

Mc 7, 31-37

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Occasione di vita

Gesù nel sordomuto della Decàpoli guarisce le nostre sordità e il nostro mutismo. Grazie a Gesù possiamo ascoltare in profondità la parola e comprendere la realtà nel tratto salvifico più autentico che la parola porta con sé. Possiamo ricreare la nostra realtà come occasione di vita anziché fermarci alla sua dimensione dolorosa e mortifera.

Per far questo, Gesù si allontana dalla folla. In un certo senso, si allontana dal pensiero comune, dalla "rissa delle lingue". Si ritira in disparte per eliminare i rumori molesti, le parole traviate, la routine di mille chiacchiere vuote o, peggio, cattive. Cerca un'intimità profonda e in certo modo spiacevole, come la saliva di uno sconosciuto sulla lingua.

Un'intimità che scomoda, che provoca un certo spaesamento, per portare l'animo indolente ad un sussulto.

Un'intimità che non sopporta e non può accogliere il trionfalismo, il sensazionalismo, ma che sa aprire nuovi percorsi, intravedere nuove prospettive.

È un atteggiamento provocante quello di Gesù.

Da un lato invita alla predicazione, ma non alla propaganda.

Invita alla condivisione, ma nell'intimità.

Invita alla pace, ma non all'indolenza.

Invita alla liberazione, ma mai alla sollevazione popolare.

Gesù fa bene ogni cosa, ma non fa come farebbe la gente comune. Siamo chiamati ad interrogarci sul suo stile controverso. Siamo chiamati a riconoscere quanto il nostro stile rischia di non essere coerente con il suo, poiché Gesù sceglie un agire dimesso e intimo.

Noi, invece, spesso vorremo riconoscimenti e apprezzamenti per i nostri sforzi, che son tutt'altro che miracolosi. Noi spesso vorremmo far sapere a tutti la bontà del nostro agire, anche se a ben guardare è limitato e manchevole sotto molti punti di vista.

Veramente Gesù ha fatto bene ogni cosa, tuttavia dobbiamo riconoscere che non ha inseguito il successo della propria missione, di fatto non ha avuto successo nella vita.

E questo tratto fallimentare rientra nel "far bene ogni cosa".

Gesù ha fatto della morte, del fallimento più grande, l'occasione della realizzazione della massima libertà, secondo il volere di Dio.

Ha fatto parlare di vita uno strumento di morte.